

uguale e la stessa per tutti; laddove una se ne stabiliva orribilmente severa per i soli ecclesiastici; e opposero quei diritti in maniera così speciale riconosciuti, di non esser soggetto a veruna pena senza la prova del delitto; laddove se si trovassero fra tanti club Giacobini, nemici giurati de'preti, venti uomini furiosi e talmente ignoranti, da non saper neppure scrivere il proprio nome, basterebbe egli che un prete non giurato fosse loro dispiacuto per essere condannato all'esilio. Il decreto portava l'evidenza della tirannia sino a distinguere formalmente i casi, in cui la denuncia fatta da un solo avrebbe bisogno di alcune prove, per essere seguita da un decreto di esilio, e i casi nei quali il semplice capriccio di venti giacobini basterebbe per far ordinare la deportazione.

Siffatte inconseguenze, siffatte atrocità, e molte altre rimproverate al decreto, vennero specialmente poste in tutta la loro veduta da Mons. Boisgelin Arcivescovo di Aix, e da Monsig. Dulau Arcivescovo di Arles. Fu il primo obbligato a fuggirsene in Inghilterra, per aver fatta su di questo decreto un' eccellente opera; ben altra poi si era la sorte che aspettava il secondo.

Quanto vi ha forse di più importante ad essere qui osservato rapporto al clero, si è che faceva il decreto viemeglio conoscere la natura della sua causa, e l'oggetto preciso della persecuzione. La primitiva e fondamentale ragione della deportazione non consiste già nelle pretese turbolenze, che i preti non giurati avrebbero eccitate; e non consiste neppure nell'accusa di aver fomentati de' progetti dei realisti, degli aristocratici, e dei controrivoluzionari. La ragione consiste totalmente nel rifiuto di quel famoso giuramento dei 26 di dicembre 1790; di quel giuramento così solennemente proscritto dal Papa, e dai Vescovi, come il giuramento dello scisma, dell'eresia, e dell'apostasia; di quel medesimo giuramento, il quale aveva dato luogo alla famosa confessione del clero nella sessione dei quattro gennaio 1791. La persecuzione limitavasi allora a scacciare dalle loro sedi, e dalle loro chiese i Vescovi, e gli altri pastori; in questo punto lasciava però essa al capriccio dei loro più formidabili nemici, la cura di scacciarli dal regno.

Rapporto a quelli, i quali compresi non erano sotto il nome di pubblici funzionari, il pretesto della deportazione era il rifiuto del giuramento detto civico; ma il lettore ha di già vedute le ragioni, che ne distoglievano i veri preti, dopo che trovandosi la costituzione francese terminata, nei suoi diversi articoli abbracciava anche quelli, che la ragione condannava nella costituzione

pretesa civile del clero, ed abbracciava anche tutta intera questa ultima costituzione.

*Persecuzioni che sieguono il rifiuto della sanzione.*

Luigi XVI era divenuto immobile come il clero, si era confermato nella risoluzione di nulla più sanzionare contro la religione; ricusò di nuovo la sanzione, malgrado i ministri Giacobini, dei quali era stato costretto a servirsi. L'assemblea vi guadagnò i nuovi schiamazzi degli assassini contro il *veto* reale. Aveva dessa i suoi mezzi ordinari per renderlo inutile. Si rinnovarono più che mai nelle sessioni le delazioni e le furiose petizioni; più che mai i Giacobini misero in tumulto le provincie, per farne cadere la cagione delle turbolenze sul rifiuto del clero, e sul *veto* del Re. Pressochè da per tutto di null'altro parlavan essi, che di eseguire il decreto dei 26 di Maggio, malgrado l'opposizione di Sua Maestà; e non cessavano intanto di proseguire gl'imprigionamenti dei preti non giurati.

A Dijon ottennero ancor quello di cinquanta preti riuniti nel Seminario; ammutinarono il popolaccio per tutti massacrarli ad un tratto. Riusei tuttavia di calmarli. Alla parte meridionale della Francia, a Marseilles (1), a Nimes, a Montpellier, il potere esecutivo degli assassini andava sempre più crescendo; coi loro nervi di buie storpiavano, e accoppiavano i preti, i fanciulli, ed anche

(1) Il club di questa infelice città meditava già da gran tempo di attaccar furiosamente gli ecclesiastici, che ricusato avessero di prestare il civico giuramento, e che tuttora esercitavano di nascosto le funzioni del loro ministero. Sotto pretesto dunque di delitto di controrivoluzione e di tradimento, la guardia nazionale e molta feccia del popolaccio, tra le altre violenze e crudeltà commesse contro gli ecclesiastici non meno che i secolari, investirono la casa abitata dai religiosi Nuiratte, e Jaxil dell'ordine dei Minimi, i quali rifugiatisi in altra casa, rinvenuti furono da quegli inferociti assassini, e furono a forza condotti in prigione. Ad onta quindi di tutti i corpi amministrativi che dichiararono non esser colpevoli quei religiosi di alcun delitto, a colpi di baionette e di seiabole vennero entrambi barbaramente trucidati. Non fu ciò tuttavia sufficiente a saziar la barbarie di quei feroci assassini. Incrudelirono essi spietatamente anche contro i loro cadaveri, tra mille furiose grida e oltraggi li trascinarono per le strade, e in molti luoghi della città li appiecarono replicatamente alla fatal lanterna. Da siffatte crudeltà prese la municipalità il pretesto di ordinare per mezzo di un editto, che tutti gli ecclesiastici e religiosi nello spazio di due giorni partir dovessero da Marsiglia, e questi a più centinaia costanti nel rifiuto dello spargiuro lasciarono quell'abborrita città, e si portarono a Nizza. Ecco come facevansi eseguir prontamente i decreti dell'assemblea, ai quali aveva il Re negata la sanzione. (N. E.)

le donne incinte. In quest'ultima città poco contenti gli assassini di battere con quei nervi, si avventavano a colpi di fucile sopra coloro, che vedevano entrare nelle cappelle cattoliche; il sig. Balacon antico professore del Collegio, il sir. Cussac parroco di s. Margherita, vi avevano di già trovata col martirio la corona della loro fede. Ne costò anche la vita a quattro o cinque cittadini, per aver tentato di opporsi a quegli assassini. A Lione e a Chalons sulla Saona s'imprigionavano similmente sul minimo pretesto, e senza formalità legale, e preti e vicarii generali cattolici. I magistrati Lionesi diedero una prova non piccola di coraggio nell'arrischiarsi, malgrado le grida e i furori dei Giacobini, a decidere, che alcuni preti non giurati non avevano mancato alla legge per avere, secondo la loro religione, amministrato il sacramento del matrimonio, o conferiti alcuni battesimi, o anche pronunciato il nome del Papa nelle pubbliche loro preghiere.

*Preti rifugiati in Parigi.*

Siffatte solite vessazioni costrinsero un gran numero di ecclesiastici a rifugiarsi in alcune di quelle città, come a Rouen, e Amiens, i di cui amministratori si opponevano con miglior successo alla persecuzione. Parigi in cui era più facile di nascondersi sotto l'esterior portamento dei secolari, e in cui dall'altra parte il dipartimento si mostrava favorevole alla libertà dei culti, era ancor l'asilo che aveano molti preferito alle altre città. Dopo quasi un anno era ivi il loro numero assai considerabile, e tanti venerabili pastori dirubati, e spogliati nelle loro case, giunti vi erano sprovvisti di ogni risorsa. Era egli così difficile di far loro pagare almeno quell'assegnamento fatto loro dalla prima assemblea, che non potevano essi vivere altrimenti che col lavoro delle loro mani, o colla carità dei fedeli. Conosciuti solamente dai loro amici, e qualche volta anche senza veruna conoscenza, molti di quegli antichi curati o vicari, si stimavano felici di potersi guadagnare il loro pane col sudore della loro fronte, e con le più vili fatiche. Se ne videro alcuni divenuti portacqua. Il loro portamento modesto, e l'aria di pietà che respiravano, li fecero distinguere da quella classe, cui si erano aggregati; erano i loro servigi preferiti agli altri, onde avere occasione di somministrar loro dei maggiori soccorsi; siffatta distinzione tuttavia poteva esser loro di nocumento; gli obbligava perciò a cercare nuovi quartieri, per confondersi nuovamente nella classe dei portacqua.

Molti altri si condannarono ad una professione anche più pe-

nosa. Insieme cogli uomini delle legnaie di Parigi, sotto vili cenci come esige una tal professione, accorrevano di buon mattino al fiume, col dorso coperto di un cuoio massiccio come i nuovi loro compagni e colla gerla sulle spalle entravan seco loro nell'acqua, ricevevano il loro carico di legna bagnate, e lo portavano allegramente alla legnaia; tornavano di nuovo a scender nel fiume, e a prender un altro carico. Gli angeli del cielo erano testimoni di questo spettacolo; li vedevano abbandonare il loro lavoro, allorchè ne avevano ritratto, quanto bastava ai loro bisogni; e li seguivano allorchè prendevano una decorazione più conforme al loro stato, allorchè passando infine dalla legnaia all'altare in alcune cappelle lontane, ivi offrivano a Dio il sacrificio di una fede, la quale erano sì degni di predicare; poichè sapevano per essa abbassarsi a siffatti umilianti e penosi travagli.

Si raccontava allora in Parigi, che un di quei buoni curati, scacciato dalla sua parrocchia, erasi addetto all'altrui servizio in qualità di semplice giardiniere. Senza abbandonare il suo lavoro, vide egli un giorno il suo proprio Vescovo passeggiando, passare e ripassare più volte dinanzi a lui; l'uso che aveva contratto di rispetto, gli faceva chinare la testa ogni volta, che il Vescovo avvicinavasi al sito, in cui lavorava. Il Prelato se ne accorge, l'osserva, e salendo in casa della dama, padrona del giardino, le disse: Sapete voi, Signora, qual uomo avete per giardiniere! No, risponde la dama; ma quel che so bene, si è che questi è un galantuomo, che da tre mesi che l'ho al servizio, non ho mai sentita contro di lui la minima lagnanza, e che invece di andare nei giorni di festa all'osteria, impiega quei giorni in chiesa. Or bene, signora, riprese il Vescovo, quest'uomo è uno dei migliori curati della mia Diocesi, uno di quelli che sono stati più perseguitati. Io non ne rimango punto sorpresa, replica la Dama: e all'istante scende in giardino, si avvicina al curato con una maniera che lo fa quasi arrossire di vedersi riconosciuto; dal giardino lo fa passare alla sua mensa, lo fissa suo cappellano, e gli assicura una pensione sua vita durante. Il curato accettò la tavola; e servi la pensione a sollevare alcuni dei suoi confratelli, che vedeva languire nella medesima indigenza, da cui la provvidenza lo avea sottratto.

Questi tratti dei confessori di Gesù Cristo non sono indifferenti agli occhi del cielo; e neppur essere lo debbono in una storia ecclesiastica. Una onorata povertà è un lungo martirio; e per sopportarla, vi bisogna forse maggior coraggio, che per affrontar la stessa morte. Io non mi dimenticherò giammai dello

stato, in cui ho veduto un giovane prete, figlio di un gentiluomo; quanto gli costava il vedersi ridotto all'ultima miseria; e ciononostante oh come era egli risoluto a morir piuttosto di fame, che a fare un giuramento contro la sua fede!

Questo giovane prete era stato da principio destinato ad esser paggio del sig. Duca di Penthièvre. Avendo egli preferito lo stato ecclesiastico a siffatto impiego, e conservando tuttavia qualche cosa della sua militare inclinazione, si fece cappellano della marina. Assente da più di tre anni, e solcando i mari delle Indie orientali sopra una fregata reale, aveva appena sentito parlare della rivoluzione, e ne ignorava totalmente quella che aveva rapporto alla chiesa, quando rientrò la sua fregata nel porto di Brest. Si presentò agli uffizi per esser pagato degli appuntamenti scaduti in tempo del suo viaggio. Gli viene richiesto in principio un attestato della sua condotta; gli uffiziali, dai quali era amato, gliene danno uno dei più onorevoli. Questo vien letto all'uffizio; ma gli vien detto: questo non basta; o Signore; fa d'uopo adesso per esser pagato che prestiate il giuramento. Che dite voi, o signori? qual giuramento? Io son gentiluomo; ho io mancato al giuramento di ben servire il Re? e non vedete voi avere io fatto il mio dovere su la fregata? allora gli si fa sapere esservi un altro giuramento per i preti, quello cioè di mantener la nuova costituzion del clero. Ei non sa cosa sia questa nuova costituzione. Non vuol punto giurare di mantenerla prima di conoscerla. Rappresenta non essersi ricercata siffatta condizione per i suoi servigi; ed essere almeno ben giusto che gli sieno pagate le sue anate scorse sul mare; tutte le sue rappresentanze sono inutili. Quantunque avesse egli premura di esser pagato, s'informa, e intende esservi in qualche distanza da Brest uno degli antichi Vescovi. Va a consultarlo; e non ritorna che per significare all'uffizio, che rinuncia piuttosto ai suoi appuntamenti, che giurare contro il suo onore e la sua coscienza. La medesima fregata riprender doveva il suo corso, e partir per l'America; gli uffiziali offrono al giovane capellano d'incaricarsi di lui, e di somministrargli a proprie spese il suo mantenimento; erano già sul punto di far vela, quando giungono i municipali dicendo che un prete refrattario non può esser capellano; e conducono un frate giurato per sostituirlo in suo luogo. Questo frate spiaceva estremamente all'equipaggio; vedendo l'ecclesiastico che a lui s'imputerebbe l'accoglienza fatta al giurato, placò gli uffiziali, e si portò a Parigi senz'altra risorsa, che la speranza di trovarvi un qualche impiego per sussistere. Gli fu d'uopo di far ricorso ai suoi

confratelli. Allora fu che ebbi io l'onore di vederlo in mia casa. Si scorgeva in lui un misto di coraggio militare, di lagrime di vergogna, e di sentimenti religiosi. Si disperava di non essere uffiziale; piangeva di vedersi prete in atto di stendere la mano per chieder la limosina; ma in mezzo a tutto ciò dominava in lui la coscienza. «Avranno essi un bel fare, diceva egli versando un » torrente di lagrime, tra lo sdegno e la confusione; io morirò di » fame; mi porranno la testa sopra una colonna; me la schiacciano » ceranno, io non giurerò affatto contro la mia religione. » La provvidenza fortificò quel cuore, depurò i suoi sentimenti, gli procurò dei soccorsi, lo liberò eziandio da un pericolo assai più grande di tutti quelli, che aveva potuti incontrar sul mare. Fu questo prete un di quelli che scamparono dal massacro dei Carmelitani.

Il numero degli ecclesiastici rifugiati in Parigi, e ridotti ad una onorata povertà, erasi talmente accresciuto dopo sei mesi e più, che era stato d'uopo ricorrere ad una pubblica associazione per la loro sussistenza. I manifesti di siffatta associazione furono distribuiti, e aperti furono degli uffizi per ricevere i soccorsi dei fedeli. I preti che avevano qualche sostanza di lor patrimonio, i laici fedeli, e quelli eziandio che avevano minor comodità, concorsero generosamente a questa buon'opera. Abbiamo noi conosciute delle persone, le quali contribuirono, le une più di venti mila, e le altre più di cento mila lire pel sostentamento dei preti non giurati. Abbiamo soprattutto conosciuti dei Vescovi, i quali riserbavansi appena il necessario, per mandare dei soccorsi ai loro preti, e a quelli principalmente che incogniti nelle provincie, vivevano ivi esposti a mille pericoli per distribuire secretamente ai fedeli le consolazioni del loro ministero.

#### *Difficoltà del ministero nelle Provincie.*

Nelle regioni in cui regna tuttora l'idolatria, non fa egli d'uopo ai missionari di maggiori precauzioni, onde evitar la vista dei persecutori, di quante ne faceva d'uopo a quei preti cattolici in alcuni cantoni della Francia, per ascoltare le confessioni e portare ai moribondi il santo viatico. Lo zelo aveva bisogno di nascondersi sotto gli altrui vestimenti i più alieni dall'abito ecclesiastico. Tutto è prezioso in quei mezzi che ispira una carità generosa. Nella diocesi di Mans un curato perduto di coraggio diceva al suo Vicario: quell'infelice fornaio morrà senza sacramenti; mi ha fatto egli chiamare; ma i subornati dall'intruso m'impediscono di

accostarmi. No, signor curato, risponde il vicario, questo valente uomo non morrà senza sacramenti. A queste parole si veste il vicario da garzon di fornaio, si arreca sulle sue spalle un pesante sacco di farina; passa a traverso gli esploratori dell'intruso, e non ritorna che raccontando, con qual pietà, con qual riconoscenza ha l'ammalato ricevuti i sacramenti, che gli ha amministrati.

Un altro prete nella medesima diocesi riceve da un ammalato il seguente avviso: « Io sono moribondo nella tal camera dell'ospedale, e noi qui non abbiamo altri, che preti giurati scismatici, per amministrarci i sacramenti. Non voglio io riceverli da questa razza d'uomini. » Si fa il prete portare all'ospedale, disteso sopra una barella, in atto di chiedere egli stesso un posto di ammalato; e non si trova guarito se non dopo avere amministrati i sacramenti a quel meschino, che sembrava aspettare i suoi soccorsi per addormentarsi nel sonno dei santi. Per apprezzare questi atti eroici, egli è d'uopo sapere, che una sicura morte toccava a quei preti, che i giacobini, gl'intrusi, o i loro assassini avessero sorpresi nell'atto di esercitare queste sante funzioni.

#### Giornata dei 20 di Giugno a Parigi.

Non era ancor giunto il tempo, in cui i cattolici avrebbero bisogno in Parigi delle stesse precauzioni. In questo medesimo anno eziandio, nel principio di Giugno, una risoluzione della municipalità, una lettera del Procurator-generale sindaco di quel dipartimento, un'altra lettera del Procuratore del comune, significarono essere tutti i corpi amministrativi pieni di rispetto per i principii consacrati dalla costituzione, la quale garantisce ad ognuno il diritto di esercitare il culto religioso cui è attaccato; significarono perciò che questa libertà religiosa doveva avere la più grande estensione, e che non può esservi veruna restrizione. Malgrado siffatte dichiarazioni, e ad onta di siffatte promesse si preparava di soppiatto la più terribile tempesta nei comitati segreti dei municipali, e dei legislatori. Avevano essi giurata la rovina del Re, e la protezione che accordava questi agli ecclesiastici non giurati, formava un dei più grandi pretesti, di cui si servivano per ammutinare il popolaccio. Il dì 20 Giugno sollevarono essi i loro assassini; il palazzo delle Thuilleries venne circondato da ventimila picche, baionette e scuri, da cannoni eziandio, e da un popolo senza numero; penetrarono questi furiosi nell'interno del palazzo. Luigi XVI fu veramente grande in quel giorno, si presentò egli stesso per aprire la porta del suo appartamento; di già le scuri

l'abbattevano in quel punto, e quando questa si aprì, un forsennato avventandosi colla sua picca, ne avrebbe trafitto il Re, se la picca e il colpo non fosse stato destramente deviato dalla scabbola di un granatiere. Nell'istante medesimo entrò il popolaccio alzando terribili grida; il vano di una finestra separato dalla folla per mezzo di una tavola, si fu il solo asilo in cui potè Luigi XVI ritirarsi per non essere circondato, oppresso, fracassato, e forse fin d'allora immolato dagli assassini. La sua presenza di spirito, l'inalterabile sua intrepidezza ne difesero la sua vita, anche meglio delle spade di alcune guardie fedeli che lo circondavano (1). Ma tutta la sua costanza non gli risparmiò nè le umiliazioni del berrettino rosso, di quel vergognoso contrassegno dei Giacobini, che gli posero gli assassini sopra la sua testa qual sola corona del giorno, nè il nappo che poteva sospettare avvelenato, e che ebbe il coraggio di bere alla salute della Nazione, la quale pretendevano di rappresentare quei forsennati; nè tre ore di oltraggi, di ingiurie grossolane, e di minacce, le quali egli sostenne con quel coraggio d'impassibilità, che doveva distinguerlo sino alla morte.

Tra gli orrori di quella terribile giornata si mostrò la regina con tutta la sua maestosa intrepidezza. Contro di lei principalmente i Giacobini scatenavano il popolaccio; la di lei testa specialmente minacciavano le loro grida (2); la sua testa appunto cercava ella soprattutto di offrir loro per salvare quella del Re.

(1) Alle alte grida della tumultuante ciurmaglia dei sobborghi di S. Antonio e di S. Marcello, che ripeteva: *non vogliamo veto*; e all'aspetto di un furibondo assassino, che portava a gran caratteri scritto in fronte: *o la sanzione, o la morte*; il Re sereno e tranquillo rispose: *un uomo onesto che ha adempiuto al proprio dovere, e non ha colpa a rimproverarsi, non prova nell'animo nè timori nè rimorsi*. Rivoltosi al tempo stesso ad un che gli stava al fianco, presagli tranquillamente la mano, e accostatala al suo cuore: *senti gli disse, se palpita*; e continuò a dire, che le sue intenzioni eran pure, che aveva in mira i soli interessi del suo popolo, e il mantenimento della costituzione in tutta la sua integrità. A queste parole si udirono alcune voci ripetere: *evviva il Re*; ed altre: *non vogliate fidarvi*. Un di quella masnada finalmente gli presentò la berretta rossa, insegna di Giacobino, e la coccarda bianca. Non isdegnò il monarca di scegliere la prima, che gli fu posta sulla testa da un fanciullo. (N. E.)

(2) Una faribonda femmina andò per tutto l'appartamento in traccia della regina con uno stile in mano. Pervenuta quella all'ultima camera, e interrogata da una guardia di chi cercasse: *Voglio*, rispose, *traffiggere la scellerata Antonietta*. « Ebbene soggiunse la guardia, vieni meco, eccola nella sala; uccidi la tua regina su gli occhi del suo sposo, se la tua infame barbarie può giungere a tanto. L'assassina atterrita, e tremante lasciò allor cadersi lo stile a terra, e coprendosi colle mani la faccia si diè alla fuga. (N. E.)